

musica

RITA PAVONE: ADDIO ALLE SCENE CON UNO SHOW

Dopo 59 anni di vita e 48 di carriera, Rita Pavone si prepara a dire addio alla musica con uno show. Un congedo che definisce «allegro mentre sono ancora nel pieno delle forze e con una voce carica di vitalità. Ho visto troppi personaggi che amavo spegnersi lentamente». Un anno fa la cantante aveva avuto gravi problemi di cuore. Lo spettacolo si intitola *Good bye! La mia favola infinita*, che ripercorre le tappe della sua storia. Dall'infanzia a Torino, figlia di due operai della Fiat, ai più grandi palcoscenici di Broadway.

Buenos Aires

RICORDATE «GARAGE OLIMPO»? QUEL LUOGO DI TORTURE DIVENTA MUSEO DELLA MEMORIA

Emiliano Guanella

«State tranquilli, siete arrivati nell'Olimpo, la casa degli dei». Battute come queste erano comuni nel centro di tortura clandestino di Floresta, quartiere operaio di Buenos Aires, dove il regista italo-cileno Marco Bechis ha ambientato il suo *Garage Olimpo*. Un lager grande quanto un isolato, dove passavano perlomeno mille detenuti (molti di loro oggi sono desaparecidos) e che ora, per decisione del governo del presidente argentino Nestor Kirchner, sarà riconvertito in uno spazio della memoria sui crimini aberranti della dittatura militare. Alla cerimonia di passaggio delle consegne, il centro è stato affidato alla Segreteria dei diritti umani della città di Buenos Aires, erano presenti numerosi esponenti delle associazioni dei diritti umani, dalla Madri

alle Nonne di Piazza di Maggio, al premio Nobel della Pace Alfredo Perez Esquivel. E anche alcuni dei pochissimi sopravvissuti, come l'ottantunenne Rebeca «Tita» Sacolsky, la prima a parlare, visibilmente emozionata. «Ho passato 107 lunghissimi giorni all'Olimpo - ha detto - sicuramente i più brutti della mia vita: bendata, con mani e piedi legati, torturata con ancora più ferocia perché ebrea. E in tutti questi anni ho pensato che non avrei vissuto abbastanza per poter vedere tutto questo».



L'Olimpo era sotto il comando del generale Carlos Suarez Mason, condannato in contumacia dalla magistratura italiana per l'uccisione di sette nostri connazionali, ed era gestito non senza conflitti interni da tre corpi distinti, la Polizia federale, la Gendarmeria e il servizio di guardie carcerarie. Diatribe provocate soprattutto dalla «gestione» del cosiddetto bottino di guerra, orologi, vestiti, mobili sottratti durante le razzie nelle case dei prigionieri. È controllato ancora oggi dalla polizia che lo usa per il servizio di manutenzione delle volanti.

La decisione di riconvertirlo arriva anche grazie alle ripetute pressioni di gruppi di vicini del quartiere, testimoni degli orrori commessi tra il 1978 e il 1983 in quello che fu il terzo centro di tortura più grande di Buenos Aires dopo la caserma di Capo de Mayo e la Esma, la scuola di meccanica della Marina Militare, anch'essa destinata ad ospitare in futuro un Museo della memoria. Nel film *Garage Olimpo* una giovanissima Antonella Costa interpretava una militante montonera arrestata dai militari e torturata assieme ad altri compagni. Una storia vissuta in prima persona dallo stesso Bechis, che all'epoca riuscì a salvarsi e a scappare in Italia dopo essere stato anche lui recluso in un centro clandestino di tortura.

Guardate per esempio l'Afghanistan

«Afghanistan: effetti collaterali?», toccante filmato di Emergency da domani con l'Unità

Gabriella Gallozzi

ROMA La follia della guerra nella sua assurda ripetitività. Nei corpi martoriati di uomini, donne, nei volti dei ragazzini feriti che sia dalle bombe Usa o dalle mine sovietiche. Il risultato non cambia: sono gli «effetti collaterali» dei conflitti. Quante volte, soprattutto in questi tempi di orrore, abbiamo sentito usare questa espressione? Ecco, proprio a loro è dedicato lo straordinario documento che da domani sarà in edicola con *L'Unità* (6,50 euro): *Afghanistan: effetti collaterali?*, il filmato prodotto da Emergency per documentare l'impegno dell'organizzazione umanitaria di Gino Strada che da anni porta il suo aiuto tra i «dannati della terra». A firmare il documento sono due filmmaker da tempo impegnati nel racconto delle realtà più difficili: Alberto Vendemmia e Fabrizio Lazzaretti, quest'ultimo «figlio d'arte» - suo padre Franco ha girato il mondo come operatore per Sergio Zavoli - e autore di *Giustizia nel tempo di guerra*, sul caso di Giacomo Turra e ancora, di *Guerra nella terra dei mujaheddin*, in cui, sempre insieme a Vendemmia, ritrae l'Afghanistan martoriato da 25 anni di conflitti. L'ultimo, l'attacco Usa deciso all'indomani dell'11 settembre, sferrato esattamente il 7 ottobre di tre anni fa. Ed è in quel clima, in quell'orrore che ci riporta *Afghanistan: effetti collaterali?*.



Donne afgane

Un'ora di immagini spazzanti, dolorose che mostrano un Afghanistan martoriato come mai è riuscito a fare il cinema fin qui. E tutto seguendo l'impegno di Emergency. A partire, prima dell'attacco, dall'ospedale in Panshir, al Nord

del paese dove l'organizzazione di Gino Strada ha aperto il centro sanitario nel '99. Qui seguiamo le difficoltà della vita quotidiana, anche qui bimbi, tanti bimbi malati e vittime ancora delle mine lasciate in tragica eredità dalla preceden-

te invasione sovietica. Poi il viaggio verso Kabul di Gino Strada e del suo staff al momento dell'inizio dei bombardamenti Usa. L'ospedale di Emergency nella capitale afgana era stato chiuso dalla stessa organizza-

zione nel maggio del 2000 in seguito ad un'incursione talebana. Gli integralisti, infatti, nonostante un protocollo d'intesa, volevano impedire alle donne di lavorare nel centro, così come in tutto il paese. Una condizione inaccettabile per Emergency che preferì quindi chiudere. Al momento dei bombardamenti, però, la decisione è venuta spontanea: via verso Kabul per riaprire l'ospedale ed aiutare la popolazione sotto le bombe. E le immagini, in questo senso, non lasciano nulla all'immaginazione. Sono corpi di donne, uomini, ma soprattutto bambini letteralmente fatti a pezzi e ricuciti dai medici di Emergency.

«Noi dobbiamo rimettere insieme i pezzi», testimonia infatti uno dei chirurghi dell'organizzazione. Pezzi di uomini che per le grandi potenze hanno soltanto il valore di «effetti collaterali». Ma che per i medici di Emergency sono vi-

te, vite da salvare. In condizioni disperate, di totale precarietà. Sotto le bombe Usa, mentre le truppe dell'Alleanza del Nord entrano in città e i talebani tengono ancora le posizioni la bandiera bianca sventola sull'ospedale di Emergency. Mentre l'impegno dell'organizzazione non si ferma e passa da un fronte all'altro del conflitto, per arrivare anche nelle carceri dove sono prigionieri i talebani. Uomini feriti anche loro, malati che Emergency cura per poi cercare di «scambiare» con altri prigionieri, per rendere loro la libertà. Anche se non sempre riesce, come vediamo nello stesso filmato.

Questo è l'impegno dell'organizzazione di Gino Strada che proprio quest'anno compie dieci anni di attività. Un'attività senza sosta e senza confini. In Afghanistan, per esempio, ha aperto lo scorso settembre un terzo ospedale, stavolta a Lashkar-Gah, nella provincia di Helmand a sud-ovest di Kabul. E un altro è previsto a Kartun, in Sudan, come racconta lo stesso Fabrizio Lazzaretti che sarà al seguito dello staff di Gino Strada per documentarne il lavoro. «Si tratta - dice il regista - di un progetto imponente, un centro di cardiocirurgia destinato a servire tutta l'Africa Orientale. Da lì si partirà per documentare, poi, l'impegno di Emergency ovunque nel mondo. Nicaragua, Cambogia, Iraq raccontando, potremmo dire, tutto l'indotto delle guerre».

Il documentario di Vendemmia e Lazzaretti ci mostra l'impegno dell'associazione di Strada in un Paese devastato



Il bel documentario «La memoria del saccheggio» indaga sulla miseria nel Paese americano, ma non è distribuito in Italia

Solanas: «Argentina, il neoliberalismo ti distrugge»

ROMA Fin qui è uscito nelle sale di mezzo emisfero. Uruguay, Venezuela, Cuba, Spagna, Germania, Svizzera e sta per arrivare anche in quelle messicane e brasiliane. In Argentina, poi, è diventato addirittura «materia di studio» nelle università. Solo in Italia non ha trovato nessuna distribuzione. E si che proprio qui da noi *La memoria del saccheggio*, il potente documentario di Fernando Solanas sul tragico crack finanziario dell'Argentina, evoca spettri ancora più inquietanti per le preoccupanti similitudini col nostro Paese. Ospite ieri della neonata Casa del cinema a Roma, diretta da Felice Laudadio, *La memoria del saccheggio*, infatti, è un lucido e rigoroso atto d'accusa contro la sfrenata politica neoliberalista sposata da Menem negli anni Novanta che ha portato l'Argentina nel baratro, culminato con la rivolta del dicembre 2001, quando un popolo intero si riversò per le strade di Buenos Aires, perché aveva scoperto che i suoi depositi bancari non esistevano più.

Guarda caso, infatti, la prima cosa che ha privatizzato Menem è stata la televisione, consapevole del potere della «telecracia». Un argomento - prosegue il regista - che «da osservatore straniero mi sembra stia interessando parecchio anche l'Italia. La vostra tv è diventata maestra nell'arte della manipolazione della realtà». E proprio contro il «bavaglio» imposto ai media Solanas si batte anche col suo cinema. Come ha sempre fatto a partire dagli anni Sessanta con *L'ora dei forni* che dedicò al Che. Proseguendo, poi, con la militanza politica che gli costò l'esilio sotto la dittatura di Videla e ancora, una volta rientrato in patria, sei proiettili in una gamba, nel '91, quando da deputato del Frepaso (dal '93 al '97), il fronte di centro-sinistra, cominciò la sua campagna di «controinformazione» contro Menem.

«L'Argentina - prosegue il regista - è stata deva-

stata da una nuova forma di aggressione, silenziosa e sistematica, che ha lasciato sul campo più vittime di quelle provocate dalla dittatura militare e dalla guerra delle Falkland. Si è trattato di un crimine contro l'umanità in tempo di pace». Un crimine che, stando alla globalizzazione, potrebbe perpetrarsi ovunque. Ed è per questo che *La memoria del saccheggio* assume tanto più il valore di un avvertimento, un grido di allarme. Al quale Solanas fa seguire anche dei possibili «rimedi» che vedremo in *Argentina latente*, un nuovo documentario in cui il regista racconterà le lotte e le battaglie degli argentini per tornare alla normalità. A cominciare dagli «esperimenti» di autogestione delle fabbriche da parte degli operai, così come ci ha già mostrato Naomi Klein nel suo recente documentario presentato allo scorso festival di Venezia.

ga.g.

L'Agis sulla Finanziaria: «Sono degli sprovveduti a tagliare così lo spettacolo»

Anche l'Agis, organismo assai prudente, s'arrabbia per la Finanziaria 2005. Il presidente Alberto Francesconi, alla vigilia dell'assemblea dell'associazione che si tiene oggi a Roma, sul *Giornale dello spettacolo* scrive: «L'Italia si distingue in pochi ma importanti settori, che si possono riassumere in una parola: creatività. Ci sembra davvero da sprovveduti non comprenderlo. Invece, dopo i 40 milioni di euro di tagli al Fus (Fondo unico dello spettacolo) del 2004, con la Finanziaria presentata dal governo dovremmo fare conto per il 2005 al massimo su un Fus che sfiori i 470 milioni, cioè 30 in meno dell'anno scorso. Un investimento pari a circa 900 miliardi delle vecchie lire. L'ultima volta questa cifra fu stanziata dal governo Prodi, nel 1997». Francesconi parla di «atteggiamento ostile di una parte delle istituzioni» e aggiunge: «Non ci piace che siano le istituzioni a sostituire le imprese. Per esempio, vorremmo capire meglio dove va Cinecittà Holding, in particolare nel campo dell'esercizio. Quando lo Stato cercò di gestire in proprio questa attività, finì male. Non vorremmo che si ripetessero errori del passato. Ci piacerebbe che Cinecittà accompagnasse gli imprenditori, non li sostituisse».

Il buco del Massimo Il sovrintendente: «Non è colpa mia»

Ieri abbiamo pubblicato un articolo in cui si raccontava dei problemi del Teatro Massimo di Palermo. Al riguardo il sovrintendente del Pietro Carriglio precisa: «Le cifre del disavanzo dell'anno 2002 (sovrintendente Francesco Giambone, dal 12 agosto sovrintendente Claudio Desleri), come certificato dalla società di revisione a carattere internazionale Price Waterhouse Coopers, ammontano a 13.000.020 euro (pari a 25,2 miliardi delle vecchie lire) con un'esposizione bancaria di 27.000.680 euro (pari a 53,5 miliardi delle vecchie lire). Per inciso va sottolineato che la scoperta una bancaria, già a fine 2001 ammontava a 15.000.282 di euro (pari a 29,5 miliardi di lire). È abbastanza evidente che tale situazione finanziaria ha determinato il ricorso a sostanziali tagli dei costi, mutilando la programmazione artistica, per sopprimere agli interessi passivi. Tali interessi hanno già impedito, tra l'altro, la realizzazione di Fidelio ed altri titoli beethoveniani». Sulla questione del deficit del Massimo è stata sporta una querela da parte dell'ex sindaco di Palermo leoluca Orlando e dell'ex sovrintendente Giambone e di questo abbiamo dato conto. In tribunale si chiarirà chi è responsabile dell'ammasso. I. d. f.

Animali: i loro diritti i nostri doveri

a cura di Maria Chiara Acciarini



I diritti degli animali, i doveri degli uomini: la legislazione italiana in materia non è vastissima, e spesso in ritardo rispetto ad altri Paesi d'Europa. Ma negli anni novanta e nei primi anni duemila l'accelerazione è evidente e sostanziale. Discussioni appassionate sul randagismo, sull'uso degli animali nei circhi e in altre manifestazioni, sui combattimenti tra animali, sulle regole della macellazione, sui maltrattamenti hanno attraversato il Parlamento e il Paese. La legge 189 del Luglio 2004, che modifica l'articolo 727 del codice penale, pur con alcuni evidenti limiti è un passo avanti sostanziale da apprezzare e da applicare. Le regole scritte, tuttavia, sono la condizione necessaria ma non sufficiente per far vivere un po' meglio gli animali nel nostro Paese. È la mentalità dell'uomo che deve cambiare. Occorre un grande progetto politico e culturale, che richiami l'attenzione di tutti sulla responsabilità che abbiamo noi, umane ed umani, sugli altri esseri viventi. Quello che leggevole vuole essere un contributo alla realizzazione di questo progetto.

introduzione di Fulvia Bandoli
scritti di Acciarini, Fassone, Santoloci, Zancla, Troiano, Felicetti

in edicola con **rUnità** a 4,00 euro in più